

ospitare i Giochi – Madrid, Rio de Janeiro, Tokyo – constatavano, invece, quanto la situazione fosse cambiata, dalla mattina del 5 novembre scorso.

Continuava Barack Obama: «Negli ultimi due anni, ho parlato spesso del mio convincimento che mentre veniamo da differenti posti e storie, ci sono alcuni comuni valori che ci uniscono, valori che sono il cuore del Movimento Olimpico: amicizia, eccellenza e mutuo rispetto (...). Gli Stati Uniti sarebbero onorati di ospitare i Giochi e servire il Movimento Olimpico. Quale futuro presidente (president-elect), vedo le Olimpiadi e i Giochi Paraolimpici come un'opportunità per la nostra nazione di aprirsi, dare il benvenuto al mondo sulle nostre sponde, e rafforzare la nostra amicizia attraverso l'intero globo».

A poco più di 300 giorni dalla decisione – che sarà presa dall'Assemblea Generale del CIO, il 2 ottobre 2009 a Copenhagen, con voto segreto – l'intervento di Barack Obama significava che Washington s'impegnerà nella gara olimpica con tutta la sua forza. E che tra il governo americano e il governo del Cio i molti decenni di freddezza, se non addirittura di aperta ostilità, sono terminati. In verità, nessun ospite della Casa Bianca, dai giorni del barone De Coubertin ad oggi, aveva mai abbracciato con tanta chiarezza e slancio i principi fondanti del movimento olimpico. Vi sono, alla base di questo antico misconoscimento, motivi storici. Gli Stati Uniti hanno messo in piedi, nel corso dei secoli, un'organizzazione sportiva che è, essenzialmente, professionistica.

L'Olimpiade nacque, invece, con rigidi criteri amatoriali: l'agonismo doveva essere educazione e passione, non professione. Gli americani adottarono il modello dello «sportman» inglese soltanto nell'ambito della formazione scolastica, in particolare dei college universitari: con l'uscita dal college, non esisteva più spazio, né organizzazione, per l'atleta che non fosse transitato tra i professionisti. La scelta era conseguente all'idea che lo stato non si occupa di sport, né tanto meno lo finanzia: un principio che è rimasto immutato, a tutt'oggi. L'America, in particolare quella politica e dei media, ha sempre guardato con sospetto il «moralismo», e la pretesa superiorità, dello sport olimpico sin quasi a gioire quando lo scandalo di Salt Lake City, fine anni novanta, mandò in crisi il Cio. Accadde persino che l'allora presidente, lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, si tenesse alla larga dal paese, per timore di venire arrestato. L'agonismo olimpico, al contrario, è sempre stato una delle passioni di Barack Obama. La pallacanestro – che proprio Samaranch aprì, coi Giochi di Barcellona del 1992, alla presenza dei campioni miliardari dell'Nba (il famoso «Dream Team») - il suo impegno fisico quasi quotidiano (ha confermato l'altra sera

Obama, intervistato sull'Abc: «... da studente voleva fare il giocatore professionista di basket...»). Da praticarsi, appena possibile, con Craig Robinson, il fratello di Michelle, che, dopo esser stato in gioventù il miglior giocatore della Ivy League e poi un ricco finanziere, decise nove anni fa che la cosa più divertente era allenare: prima a Northwestern, quindi alla Brown University e, ora, a Oregon State.

In questi giorni di transizione verso la Casa Bianca, Obama ha messo su non soltanto una squadra di collaboratori di tutto rilievo, ma anche di ex giocatori di basket di successo: il ministro della giustizia, Eric Holder; il

consigliere per la sicurezza nazionale, James Jones; l'ambasciatrice all'Onu, Susan Rice. Se antichi son dunque i legami con lo sport, altrettanto forti sono quelli che Obama ha con Chicago 2016. Quando l'Usoc (comitato olimpico americano) decise a favore della candidatura della città dell'Illinois, due furono i personaggi che più lavorarono per l'obiettivo: Rahm Emanuel, allora deputato e oggi «chief of staff», ovvero capo di gabinetto di Obama, e Valerie Jarrett, sino a ieri vice-chairman di Chicago 2016, e ora sua assistente alla Casa Bianca.

tato olimpico americano) decise a favore della candidatura della città dell'Illinois, due furono i personaggi che più lavorarono per l'obiettivo: Rahm Emanuel, allora deputato e oggi «chief of staff», ovvero capo di gabinetto di Obama, e Valerie Jarrett, sino a ieri vice-chairman di Chicago 2016, e ora sua assistente alla Casa Bianca.

La corsa, tuttavia, sarà dura assai. Rio de Janeiro reclama le Olimpiadi perché i Giochi estivi non sono mai stati nell'America del Sud (ma già 5 volte in quella del Nord: quattro negli Usa – '04, '32, '84, '96 – e una in Canada, '76). Inoltre, il carisma di Luiz Inacio Lula da Silva non è da sottovalutare, così come la crescita impetuosa del Brasile. Infine, Madrid e Tokyo sono un marchio di qualità. Chicago, però si sta preparando seriamente alla sfida. La città ha già stanziato 500 milioni di dollari. Il progetto olimpico prevede 7 nuovi impianti (stadio per 80 mila posti, ridotti a 20mila dopo i Giochi ad esclusivo

uso dell'atletica), 8 provvisori e 15 già esistenti. Proprio lo stadio Olimpico dovrebbe nascere a Washington Park, che dista non più di due isolati dall'attuale abitazione di Barack Obama. Il quale, durante un incontro elettorale con i suoi concittadini, nel luglio scorso, disse: «Nel 2016 mi appresterò a chiudere il mio secondo termine come presidente. Non credo ci sarebbe un miglior modo di farlo che marciare attraverso Washington Park, quale presidente degli Stati Uniti, e annunciare al mondo: "Che i Giochi comincino!"». Succederà? Come ha sottolineato Peter Ueberroth, ex Chairman dell'Usoc, e organizzatore dell'Olimpiade di Los Angeles '84, l'appoggio alla candidatura di un capo di Stato, è un formidabile mezzo di convinzione per i membri del Cio. E se questo appoggio verrà espresso di persona da Barack Obama, il prossimo 2 ottobre 2009, a Copenhagen, costituirà anche un evento storico: l'omaggio, 120 anni dopo, al movimento olimpico, da parte del presidente degli Stati Uniti. ♦

Il progetto

È prevista la costruzione di sette nuovi impianti sportivi e uno stadio per 80 mila persone

La frase

«Gli Stati Uniti sarebbero onorati di ospitare i Giochi, è un'opportunità per aprirsi al mondo»

LE QUATTRO PRETENDENTI

Un poker di candidate per i Giochi 2016: Chigaco (Usa), Madrid (Spagna), Rio de Janeiro (Brasile) e Tokyo (Giappone). La scelta il 2 ottobre 2009 a Copenhagen, favorita la città Usa per l'alternanza dei continenti dopo Londra 2012.

Corsi e ricorsi

Dalla Louisiana all'Illinois tra dollari, tv e De Coubertin

La storia dell'Olimpiade negli Stati Uniti è una storia di intrattenimenti e commerci. Nel 1904, l'organizzazione dei Giochi venne assegnata, dal Cio, a mo' di ricompensa per la forte partecipazione di atleti americani alle due precedenti edizioni, a Chicago. Ma nello stesso tempo a St. Louis si teneva una importante fiera mondiale - la Louisiana Purchase Exhibition - e gli organizzatori minacciarono di far concorrenza ai Giochi ospitando altre competizioni sportive internazionali. Theodore Roosevelt, l'allora presidente, si schierò immediatamente con St. Louis e la sua fiera, e il Cio si vide costretto a togliere l'Olimpiade a Chicago in favore dei commerci della Louisiana. Fu un disastro: lo spirito olimpico annegò negli affari fieristici. Il barone De Coubertin rifiutò di presenziare ai Giochi. Un successo, invece, fu Los Angeles: entrambe, sia quella del '32 che del 1984. Il glamour di Hollywood, e la voglia di uscire dalle tristezze della Grande Depressione, richiamò molta folla. Addirittura, alla fine, gli organizzatori vantano un profitto: 1 milione di dollari. Il profitto divenne la molla dell'Olimpiade '84 e poi di Atlanta '96. E gran parte del profitto fu generato dai contratti televisivi e dagli sponsor pubblicitari. Quando si parla di televisione (e pubblicità), bisogna intendere soprattutto America: sono i contratti che attualmente della Nbc a finanziare in buona parte l'Olimpiade. Anche nell'attuale candidatura di Chicago non manca l'influenza televisiva ma, ad essa, Barack Obama sembra voler aggiungere un aspetto ideale. L'assenza del quale, invece, fece perdere a Chicago i Giochi del 1904.

G.R.

OTTO PRECEDENTI

La quinta volta Usa

Nella città dell'Illinois ci sarebbe la quinta edizione dei Giochi estivi in Usa dopo St. Louis (1904), Los Angeles (1932) e (1984), Atlanta (1996), altrettante le edizioni disputate di Olimpiadi invernali.